

Parte il confronto sul programma

ROMA L'Italia moderna ha bisogno di un nuovo corso riformatore e quindi di un'altra forma di governo che consenta di avviare un ricambio di classi dirigenti di cui una forza come la nostra sia parte essenziale. E ciò è possibile non malgrado la «grande mutazione» che ha investito l'economia e la società italiana, ma in forza di essa. Per questo l'elaborazione programmatica del Pci rende necessario naturalmente insieme al coinvolgimento di ampie forze che il gruppo dirigente comunista si impegni come tale, in prima persona renda cioè esplicita la sua visione delle cose e la sua scommessa. L'impegno dei comunisti in questa fase storica, contestualmente ai grandi trasformazioni, è stato così sintetizzato da Reichlin (in dalle prime battute delle sue «note preparate su incarico dell'Ufficio del programma»):

«Quanto sia «cosa non facile» elaborare un programma, tenendo presente il collegamento fra l'Italia e una realtà mondiale che sta cambiando in modo sconvolgente viene da un semplice sguardo a quello che sta succedendo intorno a noi: dal mercato unico europeo che è alle porte della crisi finanziaria, ottobre, dalla perdita di egemonia degli Usa alla crescita di forza di Germania e Giappone e all'entrata in campo - fatto con conseguenze ancora difficili valutabili - dell'enorme potenza economica, politica, culturale e di mercato dell'Urss di Gorbaciov. Dunque un mondo sempre più interdependente alle cui tensioni, problemi e squilibri è possibile ormai dare solo risposte globali».

Il compito dell'ora quindi - ha detto Reichlin - dovrebbe essere quello di definire un progetto politico che cerchi di collocarsi a livello degli interrogativi e delle sfide post alle società moderne da questa grande mutazione. Il progetto di cui il realismo dovrebbe consistere nel non avventurarsi sul terreno della filosofia della storia, ma anche nel sapere quanto sarebbe poco concreto un concretismo che non facesse i conti con le grandi contraddizioni e le scissioni subite dalla sinistra in tutta Europa. Cioè quei grandissimi cambiamenti oggettivi che hanno determinato una certa frattura nella sua storia, intesa come bagaglio di idee e di esperienze, come modi di essere e di lotte, quali erano consueti nel tipo di società industriale che abbiamo alle spalle.

La prima tappa del nostro lavoro di elaborazione sarà il tema di «oggi» - ha detto Reichlin - da cui vorremo definire un documento, non omnicomprensivo, ma basato su alcune opzioni in grado di costituire gli assi portanti di una proposta all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte e il cui realismo e forza stanno nel fatto che delineano un paradigma di compatibilità. Questione essenziale - ha detto Reichlin - per non subire passivamente le compatibilità imposte dai meccanismi attuali in sostanza è necessario evidenziare a) i vincoli da rimuovere b) le risorse attuali e potenziali che

Alfredo Reichlin ha illustrato le opzioni fondamentali di un progetto politico riformatore. Il Pci ha chiamato a discutere di questo documento dirigenti politici e sindacali, intellettuali, economisti

Le grandi scelte per portare la sinistra al governo

Con un seminario a Botteghe Oscure, presenti Natta e Occhetto, il Pci è entrato nella fase «operativa» della costruzione del suo programma. Il punto d'approdo, cui è giunta l'elaborazione dei comunisti sui temi economici e istituzionali è stato illustrato da Alfredo Reichlin in un'ampia relazione. Si tratta naturalmente di una prima base di discussione: il programma sarà infatti il risultato di un ampio confronto

di massa. In ogni caso, il nesso fra l'alternativa politica, la riforma istituzionale e l'iniziativa sul terreno economico e sociale è risultato subito chiaro. Nel dibattito sono intervenuti: Rodotà, Napoleoni, Bassanini, Petruccioli, Barca, Cavazzuti, Vittorio Foa, Giolitti, Laura Balbo, Libertini, Andriani, Riva, Laura Pennacchi, Napolitano, Mariella Gramaglia, Guerin, Tortorella, Claudia Mancina e Occhetto.



Alfredo Reichlin

MARCELLO VILLARI

proprio a causa della dimensione nuova dei problemi (non solo le ingiustizie ma proprio il nodo generale che riguarda lo Stato) la governabilità in una società moderna i rischi di un'internazionalizzazione (non ci muoviamo in una scena dominata da quella rivoluzione conservatrice che non solo ha operato una gigantesca redistribuzione dei redditi a favore dei ceti più forti, ma ha avviato una controtendenza tendenzialmente oligarchica della costituzione materiale questo è il grande problema che abbiamo di fronte e per questo, elevando a livello istituzionale la politica dell'alternanza - in realtà abbiamo voluto fissare con un po' più di chiarezza la linea di confine del conflitto fra destra e sinistra. Oggi questo conflitto ha al centro una diversa concezione dello Stato - naturalmente se tutto ciò dà forza e legittimazione alla sinistra come forza alternativa di governo, non bisogna dimenticare che l'offensiva conservatrice è riuscita a coagulare una larga base di massa intorno al blocco conservatore, formata da piccoli redditi e da un abnorme terziario. Infatti - ha detto Reichlin - in questi anni abbiamo avuto una cosa diversa dalla classica controtendenza padronale sul terreno dei salari e dei profitti. Il processo di concentrazione è avvenuto attraverso nuove forme di dominio sulla società, per raggiungere le quali si è utilizzato dal mercato allo Stato. L'informazione e la cultura, sino ai modi di vivere e di pensare. Tutto è stato inglobato nella logica delle grandi imprese.

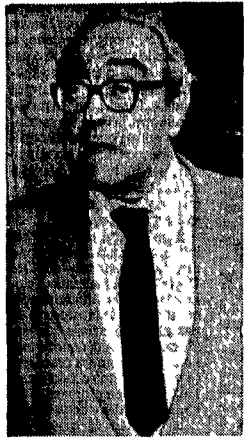
Se, dunque, l'alternativa di programma nasce, sul piano generale dalla convinzione che il compromesso keynesiano da un lato e la risposta neoliberalista dall'altro sono entrati in crisi, per quel che riguarda l'Italia, l'assunto di fondo è che è oggi superato quel grande schema togliattiano secondo cui la classe operaia raccoglieva la bandiera delle riforme democratico-borghesi. Il Pci sfidava le vecchie classi dominanti sul terreno delle arretratezze e di una incompiuta rivoluzione democratico-borghese affermando così la sua funzione nazionale. Oggi - ha detto Reichlin - il capitalismo italiano non è più leggibile se non nel quadro europeo e mondiale. In sostanza è entrata in crisi una interpretazione dell'Italia che ha pesato grandemente sulla formazione della coscienza del comunismo italiano. Dunque il problema è come fare bene intorno a una nuova interpretazione dell'Italia, in presenza di un processo che

potere rilancio dello sviluppo. Le tre cose insieme, senza intenti punitivi, rendendo chiaro il dare e l'avere e soprattutto lo sbocco positivo, per non coagulare una massa di gente contro che base ha altrimenti un patto costituzionale? Con questa evasione fiscale? Con questa condanna del Mezzogiorno al degrado? Con questa politica dei redditi a rovescio?

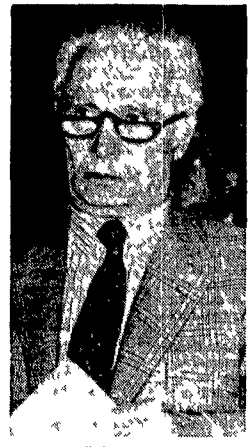
Del resto l'appuntamento del mercato unico europeo nel 1992, sarà decisivo come ci presenteremo a un simile appuntamento con il 40% del paese nelle condizioni del Mezzogiorno con questa manna di servizi e delle grandi reti? Ecco - ha detto Reichlin - uno dei capitoli più impegnativi

esclusivo delle donne, cioè la «riproduzione e manutenzione della mano d'opera», mette in crisi l'intera organizzazione socio-economica, a cominciare dal mercato del lavoro fino a ieri luogo di occupazione della popolazione maschile adulta. Mettere mano a questi problemi in modo tale da non provocare rotture vuol dire organizzare un vero e proprio movimento sociale e culturale che non solo rivendica lavoro, ma in qualche modo già lo crea il fatto che spetta alla sinistra proclamare che il lavoro non è scario se lo si rapporta alla massa enorme di nuovi bisogni i quali attendono, per essere soddisfatti, l'emergere di meccanismi che, riallocando le risorse, li trasformino in domanda effettiva.

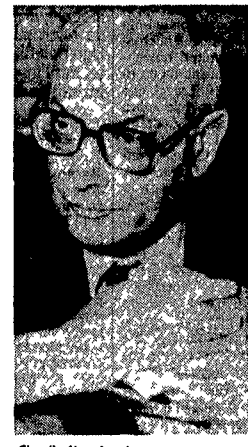
Sappiamo che il vecchio blocco storico della sinistra non esiste più, ha detto Reichlin in conclusione. Su che base allora si ricostruisce non solo una maggioranza parlamentare, ma un blocco sia pure molto articolato ma che abbia una sua tenuta e un suo collante? Probabilmente una base più politica e ideale, partendo dal fatto che il futuro di questo paese è legato alla possibilità di conciliare Stato e mercato. Contrariamente a quanto pensa la cultura neoliberalista che vede questi termini come alternativi, basta pensare all'importanza che riveste la riforma dello Stato sociale, non solo come scelta generale della sinistra, ma pensando al fatto che aumentando la produttività sociale del servizio, si crea una importante domanda per nuova occupazione. Da un lato, dunque, occorrono nuove regole e una riqualificazione del governo pubblico soprattutto oggi si tratta di guardare consapevolmente questo interesse nazionale: uno sconvolgente processo di internazionalizzazione. Dall'altro lato questo paese ha bisogno di nuovi diritti individuali e collettivi sia per valorizzare un lavoro in cui cresce sempre più la componente intellettuale e professionale, sia risorse ambientali e culturali, sia perché non bisogna comprendere ma esaltare le creatività individuali, comprese le spinte a mettersi in proprio e creare nuove imprenditorialità. Quale altro partito può assumere a questo duplice compito? ha detto Reichlin



Vittorio Foa



Antonio Giolitti



Claudio Napoleoni



Achille Occhetto

ROMA Era la prima volta che quella che potremmo definire la nuova elaborazione politica e programmatica avviata dal Pci veniva sottoposta alla verifica e al confronto in una riunione così aperta e - perché non dirlo - così altamente rappresentativa delle diverse «culture» che animano la sinistra italiana. E il risultato è stata una discussione di grande passione e interesse che ha abbracciato i valori essenziali di una politica di sinistra oggi (e l'esigenza di una loro rifondazione) ma con l'urgenza della ricerca immediata di una efficace traduzione in termini programmatici e di iniziativa politica concreta.

Una discussione - lo hanno detto con convinzione proprio alcuni rappresentanti esterni al Pci, come Massimo Riva e Stefano Rodotà tra gli altri - che ha dimostrato in qualche modo la fecondità e validità del metodo scelto dai comunisti per definire il loro programma. «Forse è utile a questa difficile sintesi partire proprio dalla provocazione più radicale, venuta nel dibattito dall'intervento di Claudio Napoleoni. Nei documenti elaborati dal Pci e nelle parole di Reichlin - ha detto l'economista - c'è il rischio di sovrapporsi di due piani: da un lato la critica all'«inefficienza» globale del sistema politico-economico-istituzionale italiano e la proposta di reagire con ricette che si oppongono a quelle neoliberalistiche dall'altro la presenza di temi che incidono più nel profondo le «nuove alienazioni» - per dirla con ingegno - il rapporto con l'ambiente e la natura, la questione femminile. Tra questi due ordini di questioni e contraddizioni c'è relazione ma non meccanica. Si può raggiungere l'efficienza del sistema - dice Napoleoni - lasciando comunque irrisolti quei grandi questioni mentre se si vuole affrontare l'alienazione cioè condiziona in modo determinante anche il modo di affrontare il problema dell'efficienza. Se si imbocca questa strada - secondo Napoleoni - bisogna avere il coraggio di abbandonare completamente un modello quantitativo di sviluppo (anche se «nuovo») e di affermare che

la soluzione delle grandi contraddizioni del nostro tempo - emerse negli ambiti dei rapporti col lavoro e la tecnologia, le differenze di sesso e con l'ambiente e la natura - possono trovare risposte qualitative adeguate solo oltre il capitalismo così come storicamente lo conosciamo. Altrimenti - ecco la provocazione maggiore - «non avreste più motivo di chiamarvi comunisti». Ma questa specie di macigno teorico politico gettato lì all'inizio della discussione, col rischio di condizionarla magari in senso «regressivo» riprendo una vecchia disputa sul «superamento del capitalismo» con tutte le sue possibili pesantezze ideologiche scolastiche, ha funzionato invece come catalizzatore di un discorso ricchissimo di tensione ideale ma tutto teso allo sbocco della politica attuale. Da una grande politica che la sinistra ritrovi la capacità di fare già nell'Italia del 1988».

In fondo risposte diverse ma piene di forza e di argomenti convincenti all'appassionato interrogativo di Napoleoni sono venute da due altre forti personalità della sinistra italiana e della sua storia. È stato Vittorio Foa ad apprezzare nella relazione di Reichlin il costante richiamo al realismo non come «empirismo spiccioso» ma come registrazione «della realtà com'è» e costante vaccino rispetto al vizio di separare il futuro dal presente. «Invece - ha detto Foa - dobbiamo saper cercare il futuro nel presente. Sono insopportabile alla separazione di un piano dall'altro. Un'affermazione arricchita dalla fiducia nelle possibilità reali - nella società di oggi - di tradurre a livello di riforma istituzionale le urgenze e le necessità sociali. Foa è dunque d'accordo con la centralità data dal Pci alla questione istituzionale anche perché consente di cercare le forze del progresso dove effettivamente oggi si possono trovare e non solo nella nostra tradizione politica e sociale». Nello stesso tempo il suo è un discorso che supera la possibile contrapposizione da alcuni colta tra il terreno politico della riforma istituzionale e quello del «so-

cialista». Anche con l'invito pressante al Pci ad affrontare senza velleità e senza la scorciatoia di contrabbandarle per «contraddizioni col capitale» - le difficoltà acute e tutte interne al sistema - di dare un'impulso a una nuova fase di sviluppo sociale della sinistra che si vanno manifestando basta pensare al caso di Massa Carrara e al possibile generalizzarsi del lacerto contrasto tra diritto al lavoro e diritto ad un ambiente vivibile. Dall'anziano militante e dirigente sindacale viene un altro suggerimento di grande forza politica. Il Pci può suscitare proprio sugli obiettivi di riforma e di buon funzionamento delle istituzioni e del amministrativo

è disponibile a partecipare «all'impianto», non solo ad un «perfezionamento» di un programma per l'alternativa. Sul filo della necessità di una continua riflessione critica tra passato, presente e futuro Giolitti ha riproposto i grandi temi di battaglia politica di sinistra (riformista o riformatrice) nella nuova idea di socialismo come complemento pieno della democrazia, nelle risposte nuove da dare alla crisi dello Stato sociale nell'obiettivo comunque irrinunciabile della piena occupazione in una società libera. E questo nel contesto di un'Europa dalla cui dimensione non si può prescindere, peraltro senza dimenticare la forza che inevitabilmente continuano ad avere le politiche e le scelte nazionali. Parlando di riforme istituzionali Giolitti non ha temuto di fare qualche affermazione «che potrebbe accusare di banalità o qualunquismo». Circa il fatto che i parlamentari lavorano troppo poco, per esempio «Bisognerebbe rendere più attraente la funzione di chi viene eletto e meno appetibili invece i privilegi».

In fondo in questi interventi - che abbiamo scelto di privilegiare anche per tentare di restituire il tono di una discussione resa ricca dalla personalità stessa di molti partecipanti - si trova una sorta di compendio dei temi affrontati. Alla fertilità politica del terreno istituzionale si sono riferiti in particolare modo interventi come quelli di Rodotà, Bassanini e Cavazzuti. Il primo ha osservato che se è vero che oggi si considera superata la fase «consociativa» anche i suoi frutti al livello istituzionale vanno rivisitati. Si può consentire ad una maggior velocità per i meccanismi decisionali (che coinvolgono governo e maggioranza) ma si deve allora ripensare e garantire il ruolo dell'opposizione nelle commissioni che hanno ruolo di controllo e di inchiesta. Cavazzuti ha esortato la sinistra ad abbandonare atteggiamenti culturali di difesa di uno Stato «che non lo merita affatto». La ridefinizione del ruolo dell'area pubblica passa per una critica radicale della rigidità e dell'inefficienza di una amministrazione che ha assunto un potere enorme di gestione (tutto il campo dei servizi) conservando norme che risalgono al secolo scorso. E qui la correzione può venire solo se si riesce a «dare voce» ai diritti degli utenti e a sperimentare e garantire autonomie e flessibilità che oggi si scontrano già contro la logica con cui vengono fatti i contratti nel pubblico impiego.

ALBERTO LEISS

«Cercare il futuro nel presente della politica»

Il primo ampio confronto con personalità esterne della politica e della cultura sull'elaborazione programmatica e politica più recente del Pci ha messo in luce tutta la fertilità di un metodo di confronto aperto per la costruzione di un programma per l'alternativa. Non è mancato chi - come Massimo Riva -

zione un movimento di partecipazione di sperimentazione e realizzazione del nuovo. Senza paura di distinguere anche più nettamente dalle logiche e dal ruolo dei sindacati. E non si può tacere l'emozione suscitata - lo ha detto anche Reichlin chiudendo la riunione - dal nascoltare dopo 36 anni in questa sala di Botteghe Oscure la voce di Antonio Giolitti. Che ha apprezzato nelle più recenti e compiute elaborazioni politiche programmatiche del Pci (Reichlin, Tortorella, Napolitano) lo sforzo convergente nella ricerca di una nuova capacità di governare più che di «mediare», e nello stesso tempo l'apertura verso i contributi di chi